

## ANALISI D'OPERE

PASQUALE NADDEO, *Storia della filosofia*. Torino, S.E.I., 1940.

Il Naddeo, autore in precedenza di un volumetto di introduzione alla storia della filosofia, ha inteso in questi due volumi — come dichiara egli stesso nella prefazione — applicare le direttive espresse nello scritto sovraccennato: inquadrare il pensiero vivo dei filosofi nell'ambiente e clima storico dove nacque e considerarlo nella sua ripercussione sulla vita letteraria, artistica, scientifica, politica, dei popoli; usare per l'esposizione filosofica un linguaggio chiaro vivace moderno; distinguere in ogni sistema quello che l'A. chiama il valore o contenuto intrinseco — e cioè il pensiero centrale, l'anima vivificatrice — e quello che chiama il significato e valore storico, e cioè « quel raggio di verità che in un sistema filosofico degno di tal nome non manca mai... ed importa il contributo portato allo svolgimento dell'umano pensiero. E poichè un sistema non può essere giudicato e valutato senza un punto di riferimento, l'A. trova questo punto nella filosofia perenne « fondata sulla natura dell'umano intelletto e della realtà », a cui si riallaccia la scolastica di S. Tommaso e di cui la neo-scolastica è continuazione.

Dalla sola esposizione di questi criteri si può facilmente rilevare la difficoltà della loro applicazione pratica, difficoltà che l'A. stesso riconosce e tenta superare nella sua storia della filosofia, dove si può rilevare, infatti, l'evidente preoccupazione di trovare espressione piana e limpida, di collegare i vari filosofi notando la linea di sviluppo, i punti di riferimento e di contatto, di curare, infine, la parte critica, sia con annotazioni particolari sui diversi sistemi filosofici, sia con capitoli dedicati ai vari orientamenti che caratterizzano, volta a volta, la storia del pensiero umano: razionalismo materialismo idealismo ecc.

E qui vorrei notare che l'A., nel desiderio di dare soprattutto una visione complessiva che sia insieme esposizione e valutazione e inquadramento storico, facilmente si oblia quasi — se così posso dire — in tale sguardo sintetico, dimenticando la necessità di premettere, in una storia della filosofia diretta, se non sbaglio, soprattutto a studenti, quelle nozioni particolari, precise, senza le quali questi non possono seguirlo con piena comprensione.

Ed aggiungerei che alcuni confronti esigerebbero, dal momento che sono stati posti, un maggior approfondimento, espressioni più nettamente conformi e al pensiero che si vuol riprodurre e all'intento che si vuol perseguire. (Così, ad esempio, a proposito del paralelo

fra morale stoica e morale cristiana... o anche dove sembra che l'A. — almeno questa è stata l'impressione che ho avuta leggendo — voglia contrapporsi agli idealisti rivendicando alle « pure fonti del Cristianesimo » quello che gli idealisti appunto vogliono trovarvi: il germe, cioè, del pensiero moderno. Che se altro intende l'A. per pensiero moderno da quello che intendono gli idealisti, questo non risulta sufficientemente, dalle generiche espressioni del testo).

La critica è per lo più condotta con chiarezza ed acume, ma a volte la vivacità del sentimento, la facile reazione di una radicata convinzione che non ha più, per se stessa bisogno di andare alla ricerca di prove teoretiche, prevale sulla disamina obbiettiva, condotta unicamente a rigor di logica, più fredda, forse, ma più conforme al procedimento scientifico-razionale proprio di una disquisizione filosofica.

Quanto allo sviluppo particolare che hanno avuto i vari argomenti, troviamo saggi esaurienti, altri più limitati ed anche manchevoli in alcune parti. L'A. ha cercato di mettere in rilievo tutta la vitalità della Scolastica e il suo inserirsi in un vasto movimento culturale che abbraccia più secoli, ma sarebbe forse stato pure opportuna una più approfondita trattazione del maggior esponente della Scolastica stessa, San Tomaso, a proposito del quale sono appena accennate la dottrina morale, la dimostrazione dell'esistenza di Dio, la teoria della conoscenza, e quella dell'atto e della potenza, che l'A. riconosce « una delle più feconde dottrine intuite dal pensiero umano » e che tuttavia direi non abbia trovato espressione perfettamente chiara ed esauriente — pur nei limiti di un testo scolastico — nemmeno nella precedente esposizione del pensiero aristotelico. Ancora, si desidererebbe (per citare altri punti) qualche accenno o maggior rilievo a proposito della teoria della conoscenza del Campanella, della distinzione tra verità di fatto e di ragione in Leibnitz, della teoria dei corsi e ricorsi del Vico, dell'eticità dell'idealismo fichtiano.

Nel capitolo sul Rinascimento l'A. si ispira, con qualche riserva, al pensiero del Toffanin; per Cartesio, per Leibnitz e per Berkeley accoglie l'interpretazione di Mons. Olgiati.

Trattazioni generali, come quelle riguardanti l'empirismo e il razionalismo, sarebbero ancor più apprezzabili se alle osservazioni sugli errori, sugli sviluppi, sulle deviazioni di queste correnti corrispondesse una più chiara e rigorosa determinazione e distinzione delle loro caratteristiche.

Nel complesso l'opera del Naddeo per i criteri che la informano e per lo stile piano e scorrevole, può costituire una facile piacevole e proficua lettura e suggerire opportuni inquadramenti e riflessioni a chi si accosta allo studio della filosofia e a chi vi deve iniziare altri. Non inutilmente quindi essa — anche se non sempre esauriente e convincente nelle singole esposizioni ed espressioni — viene ad aggiungersi alle numerose opere di questo genere.

A. BERNASCHINA

FR. AGOSTINO GEMELLI, *La psicologia a servizio dell'orientamento professionale nelle scuole*, un vol. in-12, pagg. XII-250, N. Zanichelli editore, Bologna, 1943-XXI.

La vocazione costituisce la caratteristica propria di ogni individuo, ed è provvidenziale alla persona e alla società. Come scoprirla? Padre Gemelli ha messo a disposizione la sua competenza di maestro negli studi psicologici, raccogliendo in un manuale, accessibile ai non iniziati, i servizi che la psicologia può rendere *alla vocazione* (1).

L'orientamento mira ad ottenere « il rendimento massimo dell'attività del singolo, il che torna a beneficio suo e della collettività »; e rende gradita anche la fatica del lavoro (pag. 12). Alle concezioni erranee, meccanico-fragmentarie, il G. oppone una concezione umana organico-unitaria: intendendo la psicotecnica come « una delle scienze che studiano l'uomo per guidarne le attività » (pag. 26); abbracciando « tutte le forme di attività umane: quella direttiva, quella organizzativa e quella più specificamente intellettuale, ossia l'inventiva » (pag. 29). È necessario: « determinare con precisione la nozione di attitudine; ...studiare i mezzi per accertare le attitudini; ...la varietà degli interessi che rivelano i loro bisogni, le loro tendenze, le loro inclinazioni; ...entro quali limiti e in quale modo la scuola può utilizzare i metodi psicologici per lo studio delle attitudini » (pag. 35).

Il compito del medico è premessa necessaria, di carattere negativo; e « il parere espresso dal medico nel periodo scolastico deve conservare il valore di un semplice consiglio »; salvo nel campo dell'ammissione e delle selezioni al lavoro: dove il parere medico deve essere normativo (pag. 40).

« Lo psicologo deve fornire all'educatore e all'insegnante quelle conoscenze scientifiche delle quali essi si debbono valere, come di presupposto necessario, nell'esercitare la funzione orientativa della scuola » (pag. 43).

L'educatore ha il compito conclusivo, sempre orientativo e indicativo.

Segue una rassegna delle contrastanti, disparate opinioni (generate da teorie filosofiche o scientifiche generali) sul concetto di attitudine. Il problema va impostato sull'unità organica della persona, per una sua valutazione integrale. ...le attitudini sono fatti psicologici caratteristici, che dimostrano, mediante la particolare fisionomia del comportamento e il differente rendimento, i modi di reagire dei differenti uomini. Le attitudini rendono possibile o facilitano a chi le possiede lo svolgimento di particolari forme di attività. ...La precocità e la spontaneità del manifestarsi, la persistenza e la resistenza alle condizioni sfavorevoli, la più facile educabilità, la possibilità di un rendimento maggiore, sarebbero caratteri delle attitudini che ciascuno ha dalla nascita (pagg. 77-78). Tutto il problema riposa sulla determinazione, se è possibile, mediante l'analisi delle attitudini, fare una valutazione di esse che abbia possibilità di applicazione nella vita della scuola (pag. 79). ...Si deve con risolutezza escludere di portare nella scuola l'impiego dei comuni reattivi mentali per la determinazione delle attitudini e delle abilità (pag. 98). Essi sono insufficienti, perchè fragmentari, gretti, artificiali. Anche la discussa analisi fattoriale e fragmentaria e artificiosa; e non serve per l'orientamento scolastico. Si deve osservare la persona integrale, ricorrendo allo studio del comportamento: nel quale si ha « il mezzo diagnostico che può essere adottato dalla scuola (pag. 111) ...a base dello studio dell'attività umana bisogna porre il riconoscimento che gli uomini si comportano diversamente di fronte ai compiti della vita per una loro diversa fisionomia di carattere; che essi rivelano un diverso atteggiamento nel giudicare, nell'apprezzare, nel manifestare tendenze ed inclinazioni (pag. 120). ...I singoli individui si adattano variamente alle condizioni di vita e realizzano variamente i fini della vita (pag. 124). ...Ogni giovane ha tendenze che rivelano la sua vocazione; il compito dell'educatore è proprio quello di svelare, conoscere queste tendenze di aiutare il giovane ad averne consapevolezza e curarne lo sviluppo con l'ambiente » (p. 127). La vocazione, « se non trova posto nel vocabolario psicologico, ne trova uno, ed importante e giustificato, nel vocabolario dell'educatore (p. 130) (2). ...la vocazione deve essere fattore decisivo nella scelta della professione » (pag. 131). E l'educatore deve averlo ben presente, tenendo conto della realtà sociale; e ricordando che « gli interessi, le inclinazioni, le preferenze del giovane debbono essere al centro dell'orientamento professionale, e, salvo i casi di controindicazione permanente, sia essa assoluta che relativa, non è

(2) Onde ho usato l'espressione vocazione a preferenza di orientamento. È confortante e corroborante rilevare la consonanza, sul problema della vocazione, di un maestro di pedagogia come il Resta, e di un psicologo illustre, come il Gemelli.

(1) Il P. Gemelli parla di *orientamento professionale*. Uso, invece, l'espressione *vocazione*, perchè più vasta ed umana; che mi serve per raccogliere gli aspetti schiettamente pedagogici del volume.